Nostri servizi

Rivista

Mensile **«Medjugorje»,** abbonamento annuo L. 20.000 (estero 30.000). Arretrati L. 2.000 la copia. Serie arretrati da 1 a 38, L. 70.000.

- Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento. Approfittate dell'abbonamento per chiederci le nostre stampe. **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.
- Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo. Conservate la ricevuta** del versamento.
- Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.

Richiami

I richiami di Medjugorje, 1° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Datevi totalmente a Dio», 2° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Vi invito alla santità», 3° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«Affidatevi totalmente a me», 4° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

Spiritualità

L'anima mia magnifica il Signore, autobiografia e meditazioni di Suor +, L. 7.000.
Per me vivere è Cristo, guida per un corso di esercizi ignaziani, L. 10.000.
Volgeranno lo sguardo al Trafitto, sul Cuore di Cristo, centro della spiritualità cristiana, L. 8.000.
Venite tutti a Me, 12 veglie eucaristiche con brani della Scrittura, del Magistero, della spiritualità cristiana (Ed. Lampade Viventi), L. 9.000.
La famiglia alla luce di Maria, spiritualità familiare, L. 4.000.
Ma quegli zoccoli cantano ancora, profilo della B. Pierina Morosini, L. 2.000.
Ecco tua madre, 31 meditazioni per maggio e ottobre, tascabile, L. 4.000.
Signum magnum, Lourdes, Fatima, Medjugorje, L. 3.000.

Sussidi

Preghiamo con Maria: vademecum del pellegrino, tascabile, L. 4.000.
Guida per la preghiera, L. 3.000.
Itinerario spirituale, guida di preghiera alla scuola di Maria, L. 4.000.
Se ti facessero queste domande, sapresti rispondere?, L. 2.000.

Storia Moderna

L'occhio sopra la piramide, L. 4.000.
La quarta rivoluzione, L. 4.000.

Richiedere tramite versamento sul

Conto corrente postale n. 48.77.42.02 intestato a:
Medjugorje - Casella Postale 1679 - 20101 MILANO

Gli equilibri difficili

di JONAS

Nelle apparizioni la Vergine esercita un'azione di punta. Non interviene per cose secondarie, marginali, passeggere. Evidentemente gli interventi celesti di Maria mirano a indicare il fine dell'esistenza, il suo valore trascendente, i cardini del nostro rapporto con Dio: la conversione, la preghiera, l'affidamento a Dio, la santità, i novissimi.

Noi invece viviamo in una realtà terrena fatta di mille altre cose: il lavoro, la famiglia, la scuola, i complessi rapporti sociali, il mondo in tutti i suoi aspetti inquietanti. La difficoltà di dare un orientamento trascendente a una esistenza così complessa, così soggetta alla morsa di pressioni che ci disperdono e ci piegano verso la terra è più pesante che nel passato. Ci chiediamo lealmente, ai piedi di Maria: come trovare il giusto equilibrio tra tante spinte alienanti e, in radice, tra le due opposte tensioni, il Cielo e la terra?

Urge senza dubbio il dovere di conservare, anzi di alimentare a tutti i costi la tensione verso le cose future: è ciò per cui siamo al mondo. Tutto il resto passa, Dio solo rimane. Se perdiamo di vista il traguardo di arrivo, l'intera esistenza perde significato. «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima? Che darà mai l'uomo in cambio di essa?» (Mt 16, 28).

D'altra parte non possiamo trascurare i doveri concreti della giornata: le ore a volte snervanti del lavoro professionale, la cura della famiglia, gli imprevisti della giornata.

Occorre allora trovare dei fulcri di equilibrio, dei punti fissi, delle oasi cintate che garantiscano i beni irrinunciabili.

Con la sua materna insistenza sulle cose di lassù, la Regina del Cielo torna a dirci: «Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6, 34). *Ogni cosa ha un suo germe vitale, e l'arte per arricchirsi sta appunto nel sapere impossessarsi delle radici delle cose. Chi possiede la semente ha i frutti del campo, chi ha la vigna ne coglie i grappoli, chi possiede la fonte irriga il suo giardino senza difficoltà. Oggi il possesso delle fonti dell'energia mette il mondo intero in agitazione: perché non assicurare le fonti dell'energia alla nostra vita spirituale? Se cerchiamo innanzi tutto il regno di Dio, il resto verrà da sé.*

La vita ci offre spazi di sicurezza e zone di fertilità che conservano e fecondano tutto il resto. Un'oasi di meditazione e di preghiera garantisce la fecondità spirituale della nostra giornata e si estende a tutto ciò che tocchiamo. Occorrerà con la grazia di Dio farsi un'attitudine contemplativa, che non si limita alle cose puramente spirituali, ma investe l'intera visione delle cose, facendoci scorgere in ogni situazio-

ne il volto radioso di Dio, la sua bellezza, bontà, provvidenza. Chi ha raggiunto l'attitudine contemplativa ha scoperto nel suo campo la fontana della gioia, e non fa fatica a vendere tutto il resto pur di possederla (v. Mt 13, 44s).

«Cercate prima di tutto il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù» (Mt 6, 34). *È un'espressione da mettere sulla porta di casa anche per motivi pratici: quando diamo spazio alla preghiera, quando assicuriamo un'oasi di meditazione e di silenzio alla nostra giornata, acquistiamo fortezza interiore, rimaniamo nella pace e lo stesso lavoro ci rende di più. L'esperienza quotidiana inoltre ci insegna che la famiglia riesce a raggiungere la sua unità unicamente se prega insieme. Anche in questo Dio si è impegnato a mantenere la parola.*

Sarà pure indispensabile, nella preghiera, meditare la Parola di Dio: ciò cambia la qualità della vita. L'unione con Dio conferisce il dono della sapienza, trasforma la nostra mentalità, ci cambia il cuore, nobilita le nostre parole, i rapporti col prossimo, lo stesso impegno pratico. È il resto dato in sovrappiù sul piano qualitativo. L'esperienza del progresso spirituale ci farà toccare con mano che «una cosa sola è necessaria», e che «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 42).

Il teologo, il pensatore, ha il dovere di elaborare una sintesi di tutte le realtà alla luce della fede, e anche il comune cristiano dovrà «dare ragione vittoriosa della propria fede a coloro che lo interrogano» (1 Pt 3, 15): *purtroppo non si fa mai abbastanza per una visione teologica globale della realtà, e le dissociazioni dottrinali sono alla porta di tanti pronunciamenti che manifestano assenza di profondità. Sbaglia quindi chi scoraggia la ricerca teologica, o comunque l'istruzione, col rischio di esporre soprattutto i giovani a tentazioni contro la fede. L'istruzione, la stessa scienza teologica non cambiano l'uomo, ma l'assenza di esse è troppe volte causa di smarrimenti irreparabili. Tuttavia la profondità della preghiera giunge ben oltre il potere del sapere e dona quella visione esperienziale intessuta di sapienza cristiana che vale assai più dello stesso sapere teologico.*

Non è bene trincerarsi dietro alcuna parzialità, è bene aprirsi alla Verità intera; ma là dove non è possibile avere altro, «cercate prima di tutto il regno di Dio, e il resto vi sarà dato in sovrappiù». L'unione intima con Dio illumina l'orizzonte più di tutti i trattati di teologia e di spiritualità.

Dio è Vita, e si offre come fonte esperienziale. Non commettiamo il peccato che Dio deplora: «Stupite o cieli e abbiatene orrore grande. Due mali ha commesso il mio popolo: hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, per scavarsi delle cisterne, e cisterne screpolate che non tengono l'acqua!» (Ger 2, 12s).

«Il resto passa. Dio solo resta!»

Meditazione del richiamo del 25 maggio 1989

Cari figli, vi invito ad aprirvi a Dio.

Voi vedete come la natura si apre e dona la vita e i frutti; così io pure vi invito a vivere con Dio e ad abbandonarvi totalmente a lui.

Figlioli, io sono con voi, e desidero sempre di introdurvi nella gioia della Vita. Desidero che ciascuno di voi scopra la gioia e l'amore che soltanto Dio può dare.

Egli non desidera da voi che il vostro abbandono. Perciò, figlioli, decidetevi decisamente per lui. Tutto il resto passa: solo Dio rimane!

Pregate per poter scoprire la grandezza e la gioia della vita che Dio vi dà.

Grazie che avete risposto alla mia chiamata.

La Regina della Pace vuole *«introdurci nella gioia della Vita»*. «Cercate il Signore — ci esorta con la Scrittura —, e avrete la vita; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio» (Sal 68). Di quale vita si tratta appare dal detto: *«Dio solo rimane, tutto il resto passa»*. L'esortazione di Maria parte dall'alto: è alla luce della Vita divina che si rallegra la nostra vita terrena. Dobbiamo distinguere tre livelli di vita dataci da Dio:

— *la vita presente,* nella quale *«la natura si apre e dona i suoi frutti»*. Anche se essa passa, la Vergine ci invita ancora una volta a *«scoprire in essa la gioia e l'amore che Dio ci dà»*. Come credenti abbiamo tutti i motivi per gioire dei doni continui del Signore, con la sicurezza che «omne cosa clama amore!», come diceva S. Francesco d'Assisi: tutto grida l'amore di Dio per noi, tutto invita a rendergli amore per amore. Aureola dell'amore è la gioia. La fede ci assicura che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (v. Rm 8, 28s), e Gesù stesso ci invita a cercare innanzi tutto il regno di Dio e la sua giustizia, perché il resto ci sarà dato in sovrappiù (v. Mt 6, 34). Questa sicurezza nella Provvidenza di Dio ci facilita quel pieno affidamento a Dio che la Vergine esige dai suoi figli. Da parte sua poi Gesù stesso, che è «venuto per darci la vita, e vita sovrabbondante» (v. Gv 10, 10), vuole che in essa abbiamo la gioia, pur nelle inevitabili afflizioni: «Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia piena» (Gv 16, 24);

— il Battesimo ci dona anche *la vita soprannaturale,* che ci rende «partecipi della natura divina» (2 Pt 1, 4), quindi della vita di Dio stesso. Per questo Gesù disse agli Apostoli: «Non rallegratevi tanto che i demoni sono soggetti a voi, ma piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Gv 10, 20). È soprattutto in questa vita soprannaturale che la Madonna vuole introdurci e farci crescere. La *vita di grazia* ci unisce a Gesù come tralci alla vite (Gv 15, 1s), ci rende figli di Dio e fratelli di Cristo, membra

«Voglio introdurvi nella gioia della Vita». La Regina della Pace ci vuole gioiosi, ma nell'indicarci la via della gioia parte sempre dalla visione celeste: «Vi invito ad aprirvi a Dio. Lui solo può darvi la gioia. Abbandonatevi totalmente a lui. Pregate, pregate, pregate!». Essa vede sempre ogni cosa dall'alto...

del suo Corpo Mistico che è la Chiesa. L'anima in grazia risplende davanti al Paradiso con una bellezza immensamente superiore alle bellezze di questo mondo che tanto ci affascinano. È un titolo ulteriore di fiducia, di affidamento pieno alla Provvidenza del Padre, e di gioia grande: gioia di vivere nel mondo di Dio già da questa terra come anticipazione del Paradiso;

— siamo infine chiamati alla *Vita eterna,* alla gioia eterna del Paradiso. La grazia non è che il germe della Vita eterna. La Vita eterna è Dio stesso (Gv 14, 6). Per noi la Vita eterna consiste in questo: «che conoscano te solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3. È quindi la partecipazione piena alla felicità eterna di Dio stesso. La gioia ha quindi un motivo altissimo nella nostra vocazione a unirci eternamente con la fonte della gioia: «Tutto il resto passa, Dio solo resta». Dio è la stessa infinita ed eterna felicità che non viene meno. La speranza cristiana ci fa esclamare coi santi: «Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto». Se in noi viene meno la gioia, è perché si eclissa la fede, la speranza, l'amore.

«*Desidero che ciascuno di voi scopra la gioia e l'amore che soltanto Dio può dare... la grandezza e la gioia della vita che Dio vi dà*», ci ripete Maria.

Questa gioia va scoperta: bisogna cercarla, bisogna disporsi ad essa. E la Vergine ce ne indica il modo:

— anzitutto «*decidersi seriamente per Dio*»: è il primo passo, che può farci paura se non sappiamo chi è Dio. Se noi sapessimo chi è Dio, ci vorrebbero steccati di acciaio per impedirci di precipitarci su di lui con tutta la forza del nostro essere. Pensiamo ad esempio come lui stesso viva il Vangelo prima ancora che ci fosse rivelato da Gesù: fa splendere il sole anche su quelli che lo bestemmiano; perdona non sette volte, ma settanta volte sette; e quelli che si danno a lui li rende perfetti come lui stesso. Per comprenderlo un poco guardiamo la finezza della rosa, lo splendore del mattino, la dolcezza delle arance, l'intelligenza che mette in ogni cosa. La natura è il primo Vangelo, ma purtroppo non sappiamo leggere. Il primo passo ci apre a Dio, il resto lo porta avanti lui stesso; perciò ecco il secondo passo:

— «*abbandonarci totalmente a Dio*»: «*Egli non desidera che il vostro abbandono*». È un richiamo che ritorna con insistenza soprattutto in questi ultimi messaggi. Affidarsi a Dio è attendere con fiducia ogni cosa dalla sua mano generosa. Le nostre iniziative, per quanto sagge e intelligenti, non sono sufficienti a darci la vita e la gioia. Facciamo ciò che è nostro potere e dovere, perché la prima Provvidenza è il cervello e il cuore che Dio ci ha dato, sono le braccia con cui lavoriamo; ma esiste un vasto ambito di imprevedibilità, di impotenza che solo la supercomprensione e l'onnipotenza di Dio può colmare. L'affidamento è l'atto di fiducia filiale che ci *apre* a Dio. Il terzo punto è:

— «*pregare*»: «facere quod possis et petere quod non possis», dice una frase celebre di S. Agostino: fa' da parte tua ciò che puoi, e chiedi quanto supera il tuo potere. È un'altra insistenza della Regina della Pace, che ricorda a tutti come siamo impotenti, incapaci di raggiungere la Vita eterna e la stessa gioia in questa vita senza l'aiuto speciale di Dio: «Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Anche la tristezza, la sfiducia, lo scoraggiamento sono tentazioni!

Ad onta di tutte le prove, le angustie, le difficoltà, la vita Cristiana è vocazione alla gioia: «Siate sempre lieti nel Signore — ci esorta san Paolo —, ve lo ripeto, siate lieti» (Fp 4, 4). Questa gioia si alimenta alle tre fontane della vita sopra indicate.

Possiamo attingere la gioia a diversi livelli del torrente della Vita: gioia sana dei sensi, gioie squisitamente umane, gioia spirituale di essere figli di Dio, amati da lui, gioia di riceverlo nell'Eucaristia... Ma la sorgente rimane sulla vetta del monte...

Appuntamenti

• 6-15 agosto: a Medjugorje settimana internazionale per i giovani a chiusura dell'Anno dei Giovani. Liturgie, meditazioni, canti, musiche spirituali in varie lingue. Prenotazioni presso Ernest Williams, 9 Parkfield Drive, Kenilworth Warks CV8 2JJ (GB), Tel. 0044-926-52.459; 54.499.

• 27 settembre sera - 1 ottobre pomeriggio: *corso di esercizi* col prof. Mor e con Sr. Ida al Salesianum di Como Tavernola, v. Conciliazione 98. Iscrizioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43. (L. 160.000, compresa prenotazione di L. 20.000).

• 11 novembre: *incontro di preghiera dei gruppi milanesi* in S. Protaso, p. Brescia, 16,00 adorazione; 18,00 S. Messa prefestiva.

• 16 novembre sera - 19 pomeriggio: *triduo di vita spirituale* a Villa S. Cuore di Triuggio (Brianza) con p. Slavko Barbarić a cura dell'Associazione Regina Pacis (Paina). Pullman Milano e ritorno. Informazioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43.

• 29 dicembre mattino ore 5,30 - 2 gennaio: *pellegrinaggio dei giovani a Medjugorje*. Iscrizioni: Maria Naggi, T. (02) 34.19.43.

La fanciullezza di Maria

I sacerdoti e i maestri che mi osservavano erano meravigliati di vedere in una creatura così piccola tanta perfezione e fermezza. Ciò non veniva da me, ma era frutto della grazia di Dio...

In attesa che esca tradotto in italiano il volume Puerta del Cielo (*v. «Medjugorje»* 39, *p.* 169), *al quale rimandiamo per l'esattezza del testo, diamo un saggio ridotto a senso del brano riguardante la fanciullezza di Maria e la creazione.*

Mi chiamo Maria, e sono della stirpe di Davide. Sono nata in una piccola città chiamata Nazaret. Mio padre si chiamava Gioachino, mia madre Anna.

Mio padre aveva più anni di mia madre. Quando nacqui, mia madre aveva già compiuto i quarant'anni. Erano entrambi profondamente religiosi e l'Onnipotente «li guidò per sentieri retti, mostrò loro il regno di Dio e diede loro la scienza delle cose sante. Diede loro prosperità nella fatica e colmò il frutto dei loro lavori» (Sap 10, 10).

Il giorno in cui nacqui, mio padre mi offrì al Signore, e a tre anni fui presentata al tempio. Con la sapienza delle cose sante che Dio infuse nella mia anima vidi che nulla in questo mondo era più importante per me che consacrarmi interamente a Dio e vivere per lui. Per questo «una cosa sola chiesi al Signore, perché solo ad essa aspirava la mia anima: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita per dilettarmi dolcemente del Signore e godere del suo tempio» (Sal 26, 27, 4).

Nulla di eccezionale nella mia vita appariva agli occhi umani. Essa trascorreva nella pace coi miei santi genitori che amavano e rispettavano la legge dell'Onnipotente. Così mi insegnarono, e così fui educata nel santo timore di Dio.

La mia infanzia fu semplice e allegra, piena di gioia, pace, gusto spirituale. Mi sentivo felice con le stesse cose che fanno gioire i bambini piccoli. I miei giorni trascorrevano nel tempio ed ero dedita a Dio nella preghiera. Spesso i miei compagni di gioco erano i santi angeli: io li ammiravo con la semplicità e naturalezza con cui ammirano le cose i bambini. Nel loro aspetto fisico sembravano esseri umani, nelle loro parole assomigliavano ai santi, nella loro compostezza erano spiriti celesti.

Mi entusiasmavo al sentirli parlare, perché avevano sempre sulle labbra il nome dell'Altissimo. Cantavano inni di lode e di gloria, e le loro melodie erano tanto dolci e armoniose che mi estasiavano.

Cresceva il mio corpo, e al tempo stesso la mia anima si irrobustiva nell'amore e si colmava di grazia. Era tanta la letizia che sentivo nel cuore, che irradiava pace e gioia.

In questo rapporto tra Creatore e creatura, senza che io ne comprendessi il significato, il mio essere si perfezionava nella conoscenza di Dio, e la mia anima anelava fortemente a lui. Dai miei maestri appresi a pregare nel tempio e a conoscere le Scritture, mi entusiasmavo a recitare i Salmi e cantavo continuamente lodi al Signore mio Dio.

L'Onnipotente mi donò grande luce interiore, così che la mia anima assimilava a poco a poco tutti gli insegnamenti divini. Compresi così alcuni misteri, mentre rimanevano velate ai miei occhi tante cose, che la Provvidenza divina mi avrebbe rivelato al tempo giusto.

Gli arcangeli e angeli che Dio aveva posto alla mia custodia passavano con me lunghe giornate istruendomi in tante cose e lodando con me l'Onnipotente.

— Quanti erano? Due?

— Erano un'infinità — rispose Maria con un sorriso. Gli arcangeli mi guidavano con amore affettuoso, come si guida un tesoro, perché conoscevano i disegni di Dio su di me. E io andavo crescendo nell'anima e nel corpo, riempita da Dio di santità e di grazia, finché compii i dodici anni.

Rimasi nascosta, quasi ignorata dal mondo, ma amata da Dio prima di tutti i secoli; e poiché ero creata per essere la Madre del Verbo incarnato, fui immersa nella Trinità divina.

A servizio nel tempio

La mia preghiera nel tempio era costante, e mi attenevo in tutto ai comandi del Signore. Mi compiacevo di servire e aiutare le mie compagne. Ciò era per me motivo di gioia, e il Signore lasciava che la sua figlia piccina godesse di questo privilegio: il poter essere di aiuto mi rallegrava assai. Rimanevo lunghe ore in preghiera e mi sentivo confortata dalla presenza del Signore.

Poi mia madre morì, e le cose del mondo non ebbero più alcun interesse per me. Dio solo rimase la mia unica consolazione, rifugio e amore. Desideravo possederlo, stare col mio amato e condividere con lui la mia vita.

Passai molti momenti nei quali il Signore si occultava alla sua serva per preparare la mia anima a grande contentezza. Rimanevo così sommersa nel silenzio di Dio e nella solitudine più assoluta, confidando fedelmente nel Signore mio Dio.

Fu una prova dura. Poi la luce inondò il mio essere, e risuscitai rafforzata con lo spirito preparato a comprendere cose più alte, perché «egli mi diede scienza vera per conoscere la costituzione e l'attività degli elementi, il principio, la fine e il corso dei tempi, la scadenza dei solstizi e l'alternarsi delle stagioni, la natura degli animali, l'energia degli spiriti e i ragionamenti degli uomini. E l'Artefice del mondo mi insegnò cose occulte e palesi di quanto esiste» (Sap 7, 17s). Tutto questo mi mostrò l'Altissimo con gioia perché comprendessi i grandi disegni che fin dal principio dei tempi conservava su di me.

Poi contemplai un grande mistero: lo Spirito di Dio aleggiava sulle

...Dio diede mano alla creazione dell'uomo, ed esso fu come il Creatore lo volle: padrone e signore di tutto ciò che aveva creato, Homo Sapiens, dominatore e reggitore di tutto. Respingete, figli carissimi, le correnti avverse di pensiero che tentano di confondere e impoverire l'opera del Creatore...

acque, e mi fu concesso di vedere come la Trinità beatissima forgiava la mia anima con attenzione piena di provvidenza. Egli mi ha pensata prima di ogni altra cosa: «Jahvè mi creò al principio del suo cammino, prima che il mondo fosse. Fin dalle origini Dio mi possedette, quale primizia delle sue opere. Fin dall'età più remota fui concepita, quando ancora non c'erano gli abissi e le sorgenti cariche d'acqua, prima che sorgessero i monti, la terra, le campagne. Quando fissava i cieli e i limiti del mare, io ero là, accanto a lui, che mi ricreava ogni momento con la sua presenza» (v. Prov. 8, 22s). Così fu plasmata la mia anima: senza peccato, pura e immacolata, nella mano di Dio, sotto l'ammirazione di tutti gli angeli del Cielo, che glorificavano l'Altissimo per l'opera perfettissima delle sue mani.

L'Onnipotente aveva dotato la mia anima di virtù grandi ed eccelse, e i sacerdoti e maestri che mi osservavano nel tempio, erano meravigliati nel vedere in una creatura così piccola tanta perfezione e fermezza. Ciò non veniva da me, ma era frutto della grazia di Dio, poiché il Signore preparava in tal modo la sua serva ai grandi avvenimenti che mi attendevano.

Pregavo sempre nel silenzio più profondo, soprattutto a partire dalla mezzanotte; allora mi sentivo piena di Dio, pervasa della sua presenza. Era meravigliosa e sublime questa unione, e l'amore così ardente giungeva a tale intensità che non io vivevo, ma era Dio il padrone del mio essere, Dio viveva in me. Come vorrei farlo intendere! Le parole però sono povere per esprimere i sentimenti del mio cuore. Il mio amore era «forte come la morte» e spasimavo di piacergli.

Fui strappata da questa terra in modo inesplicabile e innalzata alla presenza del Signore, e così mi addentravo con finezza e affetto nei grandi misteri di Dio. La mente umana non riesce a comprendere quanta esuberanza di bontà, affetto e misericordia il Creatore pose nella mia anima.

È mio dovere far forza su queste parole: Dio vi ama, e per questo non risparmiò nulla in me, e onorò i suoi figli arricchendo di bellezza la loro madre.

La lode al Creatore

Sì, Dio ama l'uomo, e tutto ciò che ha creato lo ha fatto per amore. Dio basta a se stesso, gli uomini invece non possono pronunciare il suo nome senza il suo intervento.

Voi siete figli di Dio, e questo è un grande privilegio che disgraziatamente l'uomo dimentica, mentre dovrebbe tener sempre presente che è figlio di Dio unicamente perché Dio lo ama. L'uomo non può desiderare gloria maggiore di quella che ha, né ha una necessità di amore più grande di quello che già

L'uomo fu alle sue origini quello che è ora, un uomo perfetto, superiore a tutti gli altri esseri creati, e come tale non aveva bisogno di passare attraverso tappe evolutive...

possiede, perché Dio è l'Amore e la Gloria.

Io vidi l'universo prima ancora che fosse formato, e vidi che la Trinità beatissima bastava a se stessa senza necessità degli angeli e degli uomini. Solo il grande amore che trascende ogni limite e ogni intendimento umano ispirò alla mente del Creatore di rendere partecipi gli spiriti celesti e gli uomini di tale ricchezza. Per questo il mio Dio e Signore creò l'universo e quanto esso contiene.

Lasci l'uomo la sua stoltezza e rifletta, poiché è irriflessivo e povero di amore. Ricordi l'umanità ciò che ha dimenticato o non ha ben compreso: la creazione del mondo. Perché l'anima riesca a sottomettersi con riverenza a Dio, rifletta come da tutti i secoli Dio pensava all'uomo, e lo fece con tanto amore e tenerezza che volle crearlo a propria immagine e somiglianza. Con tale sublime pensiero il Signore nostro Dio concluse l'opera della creazione.

Dopo aver creato cielo e terra e quanto essi contengono, Dio diede mano alla creazione dell'uomo, compimento del suo lavoro. E fu come il Creatore volle che fosse: padrone e signore di tutto ciò che aveva creato, *Homo Sapiens,* dominatore e reggitore di tutto. Lo creò dal fango della terra e gli infuse un soffio di vita. Gli diede un corpo perfetto, proporzionato e bello, simile a quello che avrebbe avuto Gesù, Dio fatto uomo; gli infuse una anima fatta a immagine e somiglianza di Dio stesso. Poi plasmò Eva con un corpo perfetto, ideale di grazia e di bellezza che nessun pittore potrebbe inventare, fatto a immagine della Donna che per privilegio divino sarebbe diventata la Madre del Salvatore, con un'anima a immagine e somiglianza del Dio vivo.

Respingete, quindi, figli carissimi, le correnti avverse di pensiero che tentano di confondere e impoverire l'opera del Creatore.

L'uomo fu alle sue origini quello che è ora: un uomo perfetto, superiore a tutti gli altri esseri creati, e come tale non aveva bisogno di passare attraverso tappe evolutive.

Una delle perfezioni che maggiormente rendono grande questa splendida opera della creazione è la libertà di cui Dio dotò l'uomo, dono meraviglioso, frutto dell'amore divino: l'uomo non solo era padrone e signore dell'intero creato, ma anche padrone e signore di se stesso, capace di discernere il bene e il male e di eleggere con libertà.

Resta così manifesto il grande amore di Dio per le sue creature. Ciò non è possibile comprenderlo, difficile da spiegare. Se però dopo aver riflettuto e meditato sopra questo dono l'anima non ritorna a lodare Dio e non si sente ferita dal dardo dell'amore divino, se resta insensibile davanti a tanta bontà e misericordia di Dio che eccede ogni

Poi plasmò Eva, con un corpo perfetto, ideale di grazia e di bellezza, a immagine della Donna che per privilegio divino sarebbe diventata la Madre del Salvatore...

limite, vuol dire che è gravemente ammalata, incurabile.

Figlia mia carissima, la mia anima è rapita e i miei occhi sono estasiati nel contemplare tanta bellezza. Quanto è meravigliosa la provvidenza e amorosa la cura che Dio ha per tutto il creato! Rimasi sbalordita davanti a ciò che l'Onnipotente volle mostrarmi in visione intellettuale, e lodai il Signore per tutto ciò che aveva fatto. Col cuore pieno di gioia e di ardore esclamai:

«Signore, quanto sono grandi le tue opere, quanto imperscrutabili le tue vie, quanto insondabili i tuoi giudizi! Gli angeli cantano la tua gloria, perché il tuo nome è santo e tutto è impregnato del tuo amore! Io ammiro e contemplo nel silenzio l'universo che hai creato e benedico il tuo nome. Mi sento annientata di fronte a tanta grandezza, e nella mia piccolezza grido: Padre mio, grazie per l'amore infinito che ci porti, grazie per averci creati a tua immagine e somiglianza!».

L'effluvio della bontà divina mi rapì verso l'alto, e mi vidi davanti al mio Sovrano; ed egli, dopo avermi mostrato le sue opere meravigliose, dalla più piccola alla più grande, mi disse: «Voglio che tu sia Regina e Signora di tutto il creato!».

Chi ama veramente Dio può capire quali sentimenti provocarono in me tali parole. Carissima figlia, la cosa più importante per l'uomo è amare ed essere amato: come cambierebbe la faccia della terra se si tenesse sempre presente questa realtà! Rallegratevi nel Signore! Vedete quanto vi ama!

Alla presenza di Dio la mia anima si trasformò, e tutto il mio essere come un fascio di luce rispecchiava la luce divina con una bellezza incomparabile. Anche il sole si oscura di fronte alla bellezza dell'anima in grazia, che rapisce il cuore di Dio. Essa supera grandemente qualsiasi bellezza terrena.

Le grazie di cui Dio mi aveva arricchita rapivano il suo cuore: egli mi guardò come la prediletta dei suoi occhi e mi coprì con le sue ali. «Per questo esulta il mio spirito e tutto il mio essere riposa al sicuro» (Sal 15, 16s).

Gli angeli mi guardavano con riverenza e ammirazione meravigliandosi che gli uomini siano così privi di senno e duri di cuore da tenere in poco conto un dono così grande dell'amore di Dio. Ed esclamavano: «Chi è costei che sale dal deserto piena di grazia e di bellezza, splendida come l'aurora, delizia del suo Dio?». E una voce rispose: «Questa è la figlia prediletta dell'eterno Padre, la Madre del Figlio di Dio, la Sposa dello Spirito Santo!».

E tutti i cori celesti ripeterono con gioia: «Lodiamo il nostro Dio, creatore di cose grandi e insondabili e di meraviglie innumerevoli, che eleva gli umili alle altezze del Cielo».

Criteri di ecclesialità per le aggregazioni ecclesiali

dall'esortazione apostolica *Christifideles laici*

Criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali

30. È sempre nella prospettiva della comunione e della missione della Chiesa, e dunque non in contrasto con la libertà associativa, che si comprende la necessità di *criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento* delle aggregazioni laicali, detti anche «criteri di ecclesialità».

Come criteri fondamentali per il discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione dei fedeli laici nella Chiesa si possono considerare, in modo unitario, i seguenti:

— *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità,* manifestata «nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli» (LG 39) come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità (LG 40).

In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata ad essere sempre più strumento di santità nella Chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (AA 19).

— *La responsabilità di confessare la fede apostolica,* accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta. Per questo ogni aggregazione di fedeli laici dev'essere luogo di annuncio e di proposta della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto.

— *La testimonianza di una comunione salda e convinta,* in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale (LG 23) e con il Vescovo, «principio visibile e fondamento dell'unità» (LG 23) della Chiesa particolare, e nella «stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella Chiesa» (AA 23).

La comunione con il Papa e con il Vescovo è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali. La comunione ecclesiale esige, inoltre, il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative dei fedeli laici nella Chiesa e, nello stesso tempo, la disponibilità alla loro reciproca collaborazione.

— *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa,* ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti» (AA 20).

In questa prospettiva, da tute le forme aggregative di fedeli laici, e da ciascuna di esse, è richiesto uno slancio missionario che le renda sempre più soggetti di una nuova evangelizzazione.

— *L'impegno di una presenza nella società umana* che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo.

Nell'esortazione *Cristifideles laici,* documento base del laicato cattolico, il Papa delinea le caratteristiche per una vita di gruppo e un'azione in sintonia con la Chiesa.

In tal senso le aggregazioni dei fedeli laici devono diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società.

I criteri fondamentali ora esposti trovano la loro verifica nei *frutti concreti* che accompagnano la vita e le opere delle diverse forme associative quali: il gusto rinnovato per la preghiera, la contemplazione, la vita liturgica e sacramentale; l'animazione per il fiorire di vocazioni al matrimonio cristiano, al sacerdozio ministeriale, alla vita consacrata; la disponibilità a partecipare ai programmi e alle attività della Chiesa a livello sia locale sia nazionale o internazionale; l'impegno catechetico e la capacità pedagogica nel formare i cristiani; l'impulso a una presenza cristiana nei diversi ambienti della vita sociale e la creazione e animazione di opere caritative, culturali e spirituali; lo spirito di distacco e di povertà evangelica per una più generosa carità verso tutti; la conversione alla vita cristiana o il ritorno alla comunione di battezzati «lontani».

Il servizio dei Pastori per la comunione

31. I Pastori nella Chiesa, sia pure di fronte a possibili e comprensibili difficoltà di alcune forme aggregative e all'imporsi di nuove forme, non possono rinunciare al servizio della loro autorità, non solo per il bene della Chiesa, ma anche per il bene delle stesse aggregazioni laicali. In tal senso devono accompagnare l'opera di discernimento con la guida e soprattutto con l'incoraggiamento per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa [...].

Tutti, Pastori e fedeli, siamo obbligati a favorire e ad alimentare di continuo vincoli e rapporti fraterni di stima, di cordialità, di collaborazione tra le varie forme aggregative di laici. Solo così la ricchezza dei doni e dei carismi che il Signore ci offre può portare il suo fecondo e ordinato contributo all'edificazione della casa comune: «Per la solidale edificazione della casa comune è necessario, inoltre, che sia deposto ogni spirito di antagonismo e di contesa, e che si gareggi piuttosto nello stimarsi a vicenda (cf. Rom 12, 10), nel prevenirsi reciprocamente nell'affetto e nella volontà di collaborazione, con la pazienza, la lungimiranza, la disponibilità al sacrificio che ciò potrà talvolta comportare».

Ritorniamo ancora una volta alle parole di Gesù: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15, 5), per rendere grazie a Dio del grande *dono* della comunione ecclesiale, riflesso nel tempo dell'eterna e ineffabile comunione d'amore di Dio Uno e Trino. La coscienza del dono si deve accompagnare ad un forte senso di *responsabilità*: è, infatti, un dono che, come il talento evangelico, esige d'essere trafficato in una vita di crescente comunione.

Essere responsabili del dono della

A fondamento della vita di gruppo, il Papa sottolinea il primato della santità, manifestata nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli. Si rilegga a questo proposito il documento conciliare *Apostolicam actuositatem,* ricco di dottrina spirituale.

comunione significa, anzitutto, essere impegnati a vincere ogni tentazione di divisione e di contrapposizione, che insidia la vita e l'impegno apostolico dei cristiani. Il grido di dolore e di sconcerto dell'apostolo Paolo: «Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!". Cristo è stato forse diviso?» (1 Cor 1, 12-13) continua a suonare come rimprovero per le «lacerazioni del Corpo di Cristo». Risuonino, invece, come appello persuasivo queste altre parole dell'apostolo: «Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti» (1 Cor 1, 10). □

Daniela soffre da anni una pesante malattia, che la costringe a letto, le sfalda la pelle, le dà sofferenze atroci. Partecipa a un gruppo di preghiera milanese. E scrive questa lettera alla Madonna:

«Non ti spedisco questa lettera perché non conosco il tuo indirizzo, ma tu la leggerai ugualmente, perché è scritta nel mio cuore. A Medjugorje non mi è stato possibile vedere il tuo volto, ma sento la tua voce nell'anima soprattutto nei momenti di sofferenza fisica e morale: tu mi dai conforto, accresci la mia fede, mi fai gioire nei momenti di tristezza e mi dai speranza di riuscire a ottenere, con la preghiera, un mondo migliore, basato sull'ottimismo, la gentilezza, l'amore.

Sono sicura che Gesù con le mie sofferenze saprà migliorare il mondo: io le considero i miei tesori preziosi perché mi consentono di essere col cuore più vicina a lui. Meglio soffrire con dolore ma con amore, che non conoscere l'angoscia e vivere nell'odio.

I miei compagni di classe mi dicono che la mia malattia è un pretesto per farmi notare dai professori: cerca di far capire loro che non è così, e che sono affezionata a loro anche se non si rendono conto che con quelle calunnie mi fanno soffrire. Una parola cattiva può far più male di una pugnalata.

Sono tuttavia felice di conoscere la tristezza, la malattia, il dolore, perché aiutano a pensare, ad essere altruista, a maturare. Se il Signore avrà bisogno delle mie sofferenze per i suoi fini, gliele donerò con gioia: lui sa quello che è bene per me e per gli altri.

Ti voglio bene e ti abbraccio forte. Daniela».

Ripensiamo i Comandamenti corazza di difesa dell'uomo

di Nike Michael

Il cuore della Bibbia è l'Alleanza o Patto che Dio fa con Israele: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio». Dio vuole unire a sé ogni uomo fatto a sua immagine e somiglianza, per renderci «perfetti come il Padre che è nei Cieli», ma esige per questo la nostra collaborazione nell'osservanza dei suoi comandamenti...

I comandamenti di Dio fanno parte dell'Alleanza o Patto con il quale Dio stesso intende salvare gli uomini tramite il popolo eletto di Israele. L'Alleanza, antica e nuova, costituisce il nerbo dell'intera Rivelazione, per cui sarà utile meditare sui comandamenti in tale prospettiva.

La legge naturale

Dio disse ad Abramo: «Io sono Dio onnipotente. *Cammina alla mia presenza e sii perfetto.* Io farò un patto tra me e te, e ti accrescerò assai». Abramo si gettò a terra bocconi, e Dio proseguì: «Ecco, io faccio un patto con te, e tu diventerai padre di una folla di popoli» (Gn 17, 1s).

Fin dal primo annuncio dell'Alleanza appare chiaro che Dio fa una promessa, però esige da Abramo una contropartita: «Io ti do, ma tu pure mi darai». Quest'idea è costante in tutta la Scrittura: Dio dona, la sua generosità non ha limiti, ma non butta via i suoi doni: esige che l'uomo faccia qualcosa per meritarli. Dio dona la vita eterna, ma esige che noi la meritiamo.

Si può dire che questo è il senso della vita terrena. Dio poteva crearci direttamente in Paradiso, farci partecipi della sua felicità infinita senza esigere nulla da parte nostra. Ma neppure con gli Angeli ha agito così: prima di ammetterli nel Paradiso ha voluto che essi in qualche modo lo meritassero, mediante una prova di fedeltà. Così fa pure con noi: «Colui che ti ha fatto senza di te — dice S. Agostino — non vuole salvarti senza di te». Egli ci ha fatti intelligenti e liberi, a andrebbe contro la sua decisione creatrice se non rispettasse la nostra libertà. Ogni suo piano su di noi è sempre caratterizzato da estremo rispetto: «Se vuoi». Assolutamente non vuole manipolare la nostra persona, ed è estremamente fiero di rispettarci così come ci ha pensati e creati. Neppure quando pensò di farsi Uomo mancò di rispetto alla libertà umana: per diventare Figlio di Maria, chiese il consenso di lei, lui che è Dio!

La nostra esistenza terrena ha dunque questo significato di fondo: elaborare la nostra decisione nei confronti di Dio, *deciderci per il sì o il no.* Se ci decidiamo per Dio, egli ci introduce nella vita eterna; se ci decidiamo contro Dio, egli rispetta fino in fondo la nostra libertà, e ci lascia nella nostra definitiva decisione di dannati.

Il dramma di Adamo ed Eva si rinnova per ogni uomo che viene al mondo. Dio ci ha creati «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1, 26), e tutta la sua azione mira a farci «perfetti come il Padre che è nei Cieli» (Mt 5, 48). Adamo ed Eva sentivano questa spinta ad «essere come Dio» messa da Dio stesso nel fondo del loro cuore; ma tentati da Satana vollero *«diventare come Dio» per una strada sbagliata,* ossia andando contro il comando di Dio. Essi si lasciarono sedurre da Satana che insinuò nella loro intelligenza un giudizio perverso: «Dio sa che qualora voi mangiaste del frutto proibito, si aprirebbero i vostri occhi e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 5). Fu dunque una tentazione perfida quella del Diavolo: far credere che Dio è bugiardo, interessato, geloso della sua gloria a danno dell'uomo. La scelta di fondo di Adamo ed Eva fu di non credere a Dio e di pretendere di farsi perfetti come Dio, autonomi come Dio ad onta di lui stesso.

Il dilemma di fondo dei nostri progenitori e di ogni uomo che viene a questo mondo è tra *Dio* e l'*Io,* come dice S. Agostino: «L'amore per Dio porta fino al disprezzo di sé, l'amore dell'io porta fino al disprezzo di Dio». O Dio o l'Io: ecco la nostra scelta definitiva, che ci unisce a Dio o ci separa da lui per l'eternità.

Adamo ed Eva pretesero di diventare «come Dio» per una via che si allontanava dal pensiero del loro Creatore. Dio che ci ha fatti, conosce quale è il nostro vero bene, mentre noi, limitati come siamo e perdipiù sviati dalle passioni peccaminose, possiamo perdere di vista ciò che ci costruisce o ci distrugge. Dio vuole veramente farci «partecipi della natura divina» (1 Pt 1, 4); per questo il Padre «ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio» (Rm 8, 29), e «in ogni cosa coopera per il bene di coloro che lo amano» (Rm 8, 28); ma la via per raggiungere questo fine per cui siamo creati non può essere segnata se non da colui che ci ha creati e conosce in modo perfetto, senza possibilità di errori, il nostro vero bene, e lo vuole attuare in modo perfetto, ma sempre rispettando la nostra libertà.

Ad Abramo, dunque, Dio propone il piano di farlo «crescere assai»; ma esige anche la sua collaborazione, che consiste nel *«camminare alla presenza di Dio per essere perfetto».* Non detta ad Abramo dei comandamenti, ma lo invita ad essere attento, a riflettere, a vivere secondo i dettami della ragione illuminata dalla divina presenza. È la prima rivelazione: *la legge naturale* scritta nella mente, nel cuore di ogni uomo. Il Verbo stesso di Dio in tal modo si fa «luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Gv 1, 9).

È un principio di vita morale e spirituale che vale anche per noi. I nostri genitori ci dicevano: «Dio ti vede». È un richiamo meraviglioso: se riflettiamo che Dio ci è presente, ci segue, ci vede, scruta il nostro cuore, noi siamo aiutati a vedere ciò che ci conviene e ad evitare ogni peccato.

La legge mosaica

Vedendo però come l'uomo lasciato a se stesso ha un'intelligen-

za troppo limitata e pecca con tanta facilità, Dio interviene a precisare meglio ciò che l'uomo deve fare per giungere ad essere «come Dio», a raggiungere Dio. Ecco che allora detta i suoi «comandamenti», e li detta ricordando il suo Patto. Per questo egli sceglie Mosè, gli comunica il suo nome («Io sono Colui che È», ossia l'Essere sussistente), lo porta sul monte Oreb e gli dà le due tavole: la prima che porta scritti i doveri verso Dio, la seconda che porta scritti i doveri verso i propri simili. Il Patto in questo momento riguarda espressamente non solo Mosé, ma tutto il popolo giudaico: «Io vi prenderò per mio popolo e sarò il vostro Dio, e voi conoscerete che io sono il Signore, il vostro Dio» (Es 6, 7); però da parte sua il popolo dovrà osservare i comandamenti del Signore (v. Es 19, 5; 20, 1s; 34, 10s; Dt 4, 13; 6, 4s; si parla anche di Mosé che prende il libro dell'Alleanza: Es 24, 7).

Oltre ai comandamenti il Signore esige alcuni atti che tengono viva la memoria dell'Alleanza tra il popolo ebraico, come la *circoncisione* (Dt 10, 16; segno della circoncisione del cuore: Dt 30, 6s), lo spargimento del *sangue* sull'altare e sul popolo per indicare la comunione esistente tra Dio e il popolo (Es 24, 1s: occorre qui ricordare, per una migliore comprensione del simbolismo, che per gli ebrei «nel sangue è l'anima», quindi versare il sangue sull'altare di Dio e sul popolo significava un'unione intima tra Dio e il suo popolo), e soprattutto il rito dell'*agnello pasquale* che prefigurava il Sacrificio Eucaristico, «sangue della nuova Alleanza»: (Es 12, 1s, 14; Mt 26, 28; 1 Cor 11, 25; Mal 1, 11).

Dio che è Amore (1 Gv 4, 4) i suoi comandamenti non può darli che per amore. Non sono un carico pesante, normalmente — e qualora divenissero pesanti, egli ci aiuta con la sua grazia a renderli «un giogo soave e un carico leggero» (Mt 11, 29) —, mentre assai pesante è il carico del peccatore, perché «non c'è pace per gli empi» (Is 48, 22).

Essere leali, onesti, puri di cuore, affezionati ai genitori, rispettosi verso tutti, oltre che attirarci la compiacenza di Dio ci ottiene stima presso le persone oneste, che sono quelle che contano davanti a Dio, mentre gli empi saranno dispersi come pula al vento e neppure su questa terra meritano onore e stima. Anche le ali pesano, però portano verso il cielo.

Se si riflette con cuore retto su ciò che Dio comanda o proibisce, *i suoi comandamenti appaiono giustificati sotto tutti i punti di vista.* A volte, in casi complessi e impegnativi, si può sentirli pesanti, ma, anche se non immediatamente, a lungo andare se ne vede la santità e l'opportunità. Gesù ci dà un criterio di valutazione sulla liceità e moralità degli atti umani, degli impulsi spirituali, delle spinte che abbiamo da altri: *«Dai frutti si giudica l'albero».* Questo criterio vale per la vita morale e anche per la vita spirituale e mistica: buono è l'atto che in tutto il suo essere e nelle sue conseguenze rimane sempre buono; cattivo diventa l'atto per qualsiasi suo difetto: sia per il *fine* cattivo per cui lo si compie, sia per l'*intenzione* cattiva con cui posso compierlo, sia per le *circostanze* in cui lo compio, sia per la sua *intrinseca natura,* come il bestemmiare. Fare l'elemosina è cosa buona, ma se la faccio per farmi vedere, oppure per portare al male, oppure in condizione di alimentare la pigrizia, diventa atto cattivo.

Dato che i comandamenti sono la corazza di difesa della nostra persona, dei giusti rapporti con Dio e della convivenza sociale, Dio li ha dettati con *particolare solennità:* Mosè si prepara a riceverli con quaranta giorni di digiuno, poi è invitato a salire sul monte in piena solitudine al cospetto di Dio, il quale li incide su tavole di pietra nel turbine dell'Oreb, mentre a valle il popolo è preso da timore sacro. Dio affida la sua legge con parole solenni: «Io sono il Signore Dio tuo, che ti trassi fuori dal paese d'Egitto, dalla casa degli schiavi. Non avere altro dio di fronte a me. Non farti scultura né immagine alcuna di cosa che sia lassù in cielo o quaggiù in terra o nell'acqua sotto terra. Non prostrarti ad esse né servire loro, poiché io sono il Signore Dio tuo, sono un Dio geloso che punisce l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano, ma uso clemenza fino alla millesima per coloro che mi amano e osservano i miei precetti. Non profferire invano il nome del Signore, poiché non lascerà impunito chi profferisce invano il suo nome. Ricordati del giorno del riposo per santificarlo... Onora tuo padre e tua madre, così che siano lunghi i tuoi giorni sopra la terra che il Signore Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non fare testimonianza falsa contro il prossimo tuo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la donna del tuo prossimo...» (Es 20, 2s).

E Mosé, nell'annunciare il decalogo, dice: «Ascolta, Israele: il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo. Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Questi dettami che oggi io ti raccomando ti siano fissi in cuore; li inculcherai ai tuoi figli, ne discorrerai mentre ti trovi in casa tua e mentre cammini per via, nel coricarti e nel levarti, te li legherai alla mano per segno e ti varranno da frontali tra gli occhi, li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte...» (Dt 6, 1s; v. anche Es 24, 12s, ecc.).

I dieci comandamenti rimarranno sino alla fine del mondo, *sempre*

Dettando i dieci comandamenti, Dio determina ulteriormente i cardini della legge naturale già scritta nel cuore di ogni uomo. I comandamenti di Dio appaiono giustificati sotto ogni punto di vista. La loro osservanza porta alla santità.

validi, anche se qualcuno li ha messi in dubbio, ha detto stoltamente che il peccato non conta più e altre sciocchezze del genere.

Gesù non è venuto ad abolire la legge, ma a perfezionarla, per cui i comandamenti sono sempre alla base di tutto il nostro comportamento. Non posso darmi alla mistica e poi essere sleale, avaro, ingiusto: sarebbe un'illusione!

Un'altra deduzione dal discorso sui comandamenti è questa: *Dio non ci impegna in cose secondarie o devianti.* Neppure i sacrifici gli sono graditi senza l'osservanza dei comandamenti: «Ai vostri sacrifici aggiungete gli olocausti e mangiatene pure le carni. Ma io non ho comandato nulla ai vostri padri, quando li trassi dall'Egitto, a proposito di sacrifici e di olocausti, ma ho dato loro questo comando: "Ascoltate la mia voce: io sono il vostro Dio e voi sarete il mio popolo, e camminerete per ogni via che io vi prescrivo perché vi troviate bene"» (Ger 7, 22s). I sacrifici rituali vengono tollerati da Dio, più che voluti, dato che gli ebrei erano propensi a offrirli in un contesto religioso allora tanto diffuso; ma alla fine furono respinti da Dio stesso, perché «da dove sorge il sole fin dove tramonta, in ogni luogo si offrirà al mio nome un'oblazione monda»: il Sacrificio Eucaristico (Mal 1, 11).

Dio non ci ha legato a *pratiche strane, magiche, alienanti* come lo joga, il nirvana e cose simili che manifestano la vanità delle religioni pagane: ci ha legati invece alla *rettitudine del cuore,* alla *santità della vita,* alla *giustizia* dei rapporti sociali.

La nuova Alleanza e il Comandamento Nuovo

La religione cristiana ha un unico comandamento che riassume tutti i precetti in modo coerente: *l'amore.* Gesù stesso ha confermato che «il primo comandamento è amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze; il secondo comandamento è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 34s). Gesù dichiara che non è venuto ad abolire la legge, ma a completarla e perfezionarla (Mt 5, 17s) coi consigli evangelici (Mt 5, 17s; v. anche l'episodio del giovane ricco che ha osservato tutti i comandamenti: «Se vuoi essere perfetto, ecc.», in Mt 19, 16s).

L'Alleanza non si chiude su tavole di pietra. Dio conosce il cuore dell'uomo, e sa che la legge esteriore non basta a eliminare gli effetti del peccato originale. Il comportamento degli ebrei, la loro infedeltà al Patto, peccato che Dio considera adulterio, manifestano la loro incorreggibilità senza un ulteriore aiuto celeste. Dio allora interviene fin dal tempo di Geremia

Gesù non è venuto ad abolire la legge mosaica, ma a perfezionarla coi consigli evangelici e col «comandamento nuovo», il «suo» comandamento, che siamo facilitati a osservare grazie al dono dello Spirito in noi.

a promettere un'«Alleanza nuova» — dice Dio stesso —, «non come quella che ho stretto coi vostri padri quando li presi per mano per trarli dall'Egitto — prosegue il Signore —: questo Patto essi l'hanno violato, perciò io li ho respinti; ma il Patto che io stringerò con Israele dopo quei giorni, è tale che io porrò la legge nei loro cuori, e nelle loro menti la imprimerò: essi mi avranno per Dio, e io li avrò per mio popolo» (Ger 3, 31s).

Più precisamente ancora, il Signore rivela al profeta Ezechiele: «Vi aspergerò con acque pure e vi purificherò da tutte le iniquità, vi purificherò dai vostri idoli. Darò a voi un cuore nuovo e porrò dentro di voi uno spirito nuovo, e strapperò il vostro cuore di pietra dalle vostre carni e vi darò un cuore di carne. *Porrò dentro di voi il mio Spirito,* e farò in modo che camminiate nei miei comandi, osserviate i miei dettami e li mettiate in pratica. Voi allora abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri e sarete mio popolo, e io per voi sarò Dio. Vi salverò da tutte le vostre impurità... e sentirete schifo dinnanzi a voi stessi delle vostre iniquità e nefandezze» (Ez 36, 25s; v. anche Ez 11, 19s).

Questi testi magnifici dicono tante cose. Innanzi tutto si ripetono le parole del Patto: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»: si tratta di un'Alleanza nuova, di indole sponsale come quella che Gesù annunzia nel Vangelo: «Se uno mi ama, osserverà le mie parole, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora in lui» (Gv 14, 23); «Che tutti siano uno come tu in me e io in te» (Gv 17, 21). Questo Patto nuovo si conclude mediante il sangue di Cristo, sangue della Nuova Alleanza, e mediante il dono dello Spirito che cambia il cuore dell'uomo, mettendo in lui «lo stesso sentire che è in Cristo Gesù» (Fp 2, 5) e portando gli uomini verso la verità intera (Gv 16, 12s; v. anche Gv 14, 15s) in modo che da veri adoratori «adorino Dio in Spirito e Verità» (Gv 4, 23), rimangano nell'amore di Dio per sempre (Gv 15, 9), e manifestino la loro appartenenza a Dio amandosi gli uni gli altri come Gesù ha amato loro (Gv 15, 12s; 13, 33s), ossia osservando il comandamento «nuovo» (Gv 13, 34), — il comandamento «mio» dice Gesù stesso (Gv 15, 12) —, che riassume tutta la morale cristiana.

Le tre leggi

Occorre inoltre tener presente come avviene il passaggio dalla *legge della giungla,* alla *Legge del Vecchio Testamento alla Legge Nuova.* Sono tre stadi distinti nella Bibbia.

Abbiamo innanzi tutto l'uomo ribelle e vendicativo, fuori legge, di cui è esempio il grido crudele di Lamec: «Caino si vendica sette volte, ma Lamec settantasette volte» (Gn 4, 22s).

La Legge antica spinge l'uomo alla giustizia dei comandamenti, ma Paolo apostolo dichiara la sua insufficienza: essa insegna, ma l'uomo urta contro di essa senza forza interiore. «La Legge ha agito da pedagogo» dice Paolo, ma la forza di osservare i comandamenti viene dalla grazia di Dio. Quindi la stessa osservanza — le opere — quantunque necessarie, non sono salvifiche in sé, ma per la grazia di Cristo che le sostiene.

Questa grazia, che è dono dello Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio, crea in noi un «cuore nuovo», conforme al Cuore di Cristo, ci eleva, ci nobilita, ci dà un comportamento di obbedienza filiale, ci trasforma.

Un giovane può essere bugiardo per malformazione naturale; se di fronte all'ottavo comandamento teme il castigo di Dio, evita la bugia in quanto è proibita, ma può rimanere tendenzialmente bugiardo, e in questo caso osservare il comandamento per costrizione; ma quando un giovane alla scuola di Gesù si eleva al punto da innamorarsi della Verità e da farne sua linfa vitale, non osserverà più l'ottavo comandamento perché costretto a farlo, ma per interiore gravitazione verso la Verità. È talmente impastato di verità da sentire una istintiva ripugnanza per ogni menzogna. Così il Signore ci coltiva, in modo che l'osservanza dei comandamenti sia *non più una costrizione esteriore,* ma una *intima esigenza di nobiltà d'animo foggiato «a immagine e somiglianza di Dio».* Naturalmente questa condizione sarà stabile e perfetta soltanto quando saremo nella piena luce di Dio in Paradiso.

Ora il Corpo e il Sangue di Cristo ci sono dati — come Pane che dà la vita — in vista del dono dello Spirito, per «trasformarci in Colui che prendiamo» (S. Agostino). La grazia si completa nell'osservanza della Parola di Cristo, ossia dei comandamenti, e secondo la vocazione a una perfezione maggiore, nell'osservanza dei consigli evangelici, nell'accoglienza dello spirito delle Beatitudini.

Non amo chi è sedentario nel cuore. Quelli che non soffrono nulla non divengono nulla. La vita non servirà a maturarli, e il tempo per loro fluisce come una manciata di sabbia, disperdendoli.

Le condizioni della felicità sono la lotta, la costrizione e la resistenza. Se qualcosa ti si oppone e ti strazia, lascia crescere; ciò significa che metti le radici e ti trasformi. Benedetto il tuo tormento che ti fa crescere: poiché nell'evidenza non si dimostra e non si raggiunge nessuna verità. Quelle che ti vengono proposte non sono che un facile accomodamento, e simili a sonniferi.

L'utile è ciò che ti resiste. La terra ci fornisce, sul nostro conto, più insegnamenti di tutti i libri, perché ci oppone resistenza. Misurandosi con l'ostacolo l'uomo scopre se stesso.

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

Giuseppe, l'uomo giusto

Dopo d'aver raccontato i fatti della sua fanciullezza, Maria «Porta del Cielo» parla del suo fidanzamento con San Giuseppe. Riportiamo a senso il racconto, rimandando al volume Puerta del Cielo *la lettura del racconto completo nella sua stesura originale.*

Stavo per compiere i quattordici anni. I maestri e i sacerdoti si riunirono desiderosi di darmi uno sposo, perché ero rimasta orfana. Appartenevo inoltre alla stirpe di Davide, e tutte le profezie dicevano che il Messia doveva nascere in quel tempo dalla casa di Davide.

Approfittarono allora del momento in cui i giovani si riunivano per i riti religiosi. Tra loro c'era un giovane santo, fisicamente gradevole e spiritualmente gradito a Dio. Aveva fatto voto di castità, era umile, obbediente e dedito alla preghiera. Quando mi conobbe capì ciò che Dio gli chiedeva. Dio gli concesse questa grazia, e fin dal principio seppe che questo era pure il mio desiderio.

Simeone diede una verga a ciascuno di quei giovani: il Signore gli aveva fatto capire che la verga dell'eletto a mio sposo sarebbe fiorita. La verga di Giuseppe fiorì, e io divenni sua sposa. Egli aveva trent'anni, allora, e al vedermi si sentì turbato, pensando di dispiacermi. Ci sposammo secondo la legge di Mosè, e dal tempio ci dirigemmo verso la cittadina di Nazaret.

Il cuore mi sanguinava. Ero stata nel tempio undici anni, dedita tutta a Dio, e ora per obbedienza a Dio dovevo lasciarlo. Ma il Signore mi rivestì di forza e mi diede piedi veloci di cerva per compiere il suo volere. Signore, mio Dio, non voglio desiderare o fare se non ciò che ti piace. I miei occhi non mirano che il tuo volto, mio amato Signore, per compiacerti in ogni tuo desiderio.

— Figlia mia — dice la Vergine alla veggente —, tutta la mia vita dipendeva da Dio: come potevo dubitare della sua parola? E tuttavia perché la mia anima rimaneva triste? Questa vostra Madre è passata attraverso molte prove e sofferenze dolorose. Fui amata da Dio, ma anche tanto provata, più dell'oro nel crogiolo.

Dio comandò ad Abramo di sacrificare il suo unico figlio Isacco dopo di avergli promesso una discendenza numerosa, e Abramo obbedì. Quando Isacco osservò: «Qui c'è la legna e il fuoco, dov'è la vittima?», Abramo rispose: «Dio provvederà», e al momento in cui stava alzando la mano per immolarlo, un angelo del Signore gli fermò la mano e gli disse: «Non stendere la mano sul figlio, perché Dio ha avuto la prova che non gli hai rifiutato il tuo unigenito». Fino a tal punto Dio prova coloro che egli ama!

Io apprezzavo molto la castità. Sacrificarla, unirmi con un uomo dopo aver conosciuto le delizie del-

Giuseppe, pieno di luce divina, si avvicinò a me e mi disse: «Sappi, mia signora, che puoi chiedere al tuo sposo ciò che in questo momento il tuo cuore desidera»...

l'amore divino, mi faceva tremare. Il mio cuore lo volevo dare esclusivamente a Dio. Ma nei disegni di Dio era necessario che io facessi così; perciò mi abbandonai a lui e feci la sua divina volontà.

«Padre mio — gli dissi —, eccomi disposta al sacrificio, e se devo rinunciare alla mia promessa per fare ciò che vuoi tu, eccomi pronta, perché mio desiderio è fare sempre ciò che tu desideri. Io muoio di amore, e non so che fare per continuare a vivere, mio Dio!».

Giuseppe, pieno di luce divina, si avvicinò a me e mi disse: «Sappi, mia signora, che puoi chiedere al tuo sposo ciò che in questo momento il tuo cuore desidera».

Mio Dio! — pensai dentro di me — come sei pronto a soccorrermi! E risposi a Giuseppe: «Dato che mi dici così, ecco che cosa desidero ardentemente: fin da bambina molto piccola feci al mio Signore il voto di castità. Mi si spezza il cuore al pensiero di dovervi rinunciare. Tu mi dirai ciò che dobbiamo fare, poiché il Signore ha benedetto la nostra unione e conosce il cuore dell'uomo e ogni suo cammino».

Col volto raggiante di felicità Giuseppe mi disse: «Sia lodato il Signore, mia sposa! Sia lodato il Signore! Facciamo come desideri, perché questa decisione mi piace assai. Io pure a dodici anni consacrai al Signore la mia castità. Continuare in questa condizione non mi addolora, ma mi allieta. Io dedicherò a te la mia vita, ti guiderò, ti proteggerò dagli uomini, e saremo insieme consacrati per sempre a Dio in anima e corpo! Mi hai dato una grande gioia, mia signora, e io ne lodo Dio».

Col cuore colmo di letizia esclamai: «Grazie, o Signore!». «Chi confida nel Signore intenderà la verità, e gli uomini fedeli rimarranno con amore presso di lui; perché grazia e misericordia riserva ai suoi santi, e veglia con occhio attento sui suoi eletti» (Sap 3, 9).

Figlia mia carissima — insegna la Vergine alla veggente —, non devi dimenticare tutte le tribolazioni e sofferenze che ebbi quando mi dissero che avrei dovuto prendere marito. La mia anima si rattristò al pensiero che avrei dovuto rinunciare al voto di castità che avevo fatto al Signore. Ma essendo volontà di Dio che così convenisse per i suoi disegni, mi sottomisi all'Onnipotente senza conoscere in che modo Dio mi avrebbe liberato da tale peso. Obbedii, perché questa virtù è molto importante. L'uomo disobbedisce e rende nefasto tutto ciò che tocca, perché «per la disobbedienza è entrato il peccato nel mondo, e per il peccato la morte» (Rm 5, 12).

Così pure la fede è una virtù grande, messa alla prova. Se praticata, da piccolo seme diventa un albero grande e frondoso sul quale si posano gli uccelli del cielo. La fede è un dono gratuito da chiedere

Non era possibile che un uomo fosse così perfetto senza un intervento celeste che lo preparasse ad essere custode e guida di Gesù. Amava Dio sopra ogni cosa e si sentiva felice di possederlo...

continuamente a Dio, perché chi lo possiede ha un grande tesoro, più prezioso di ogni altro.

Dio disse ad Abramo: «Ti ho costituito padre di molte genti» (Gn 17, 5). «Sperando contro ogni speranza, Abramo credette che avrebbe potuto divenire padre di molte nazioni, secondo che gli era stato detto: "Tale sarà la tua discendenza". E senza vacillare nella fede, non considerò né il suo corpo ormai senza vita, avendo circa cent'anni, né il grembo svigorito di Sara, e non diffidò della promessa, anzi attinse forza dalla sua fede, rendendo gloria a Dio, persuasissimo che quanto Dio ha promesso ha il potere di eseguirlo» (Rm 4, 17s).

Imita tu pure queste virtù, e sarai gradita agli occhi di Dio.

Così ero felice del mio nuovo stato per la certezza che esso era gradito a Dio. E compivo i miei doveri di sposa, salvo ciò di cui ero stata dispensata per comune accordo.

Giuseppe lavorava, perché era carpentiere, e io facevo tutto ciò che una sposa fa per lo sposo. Lo seguivo con amore, perché era un uomo onesto, santo e timorato di Dio. Era prudente, fedele, semplice, umile, tutte virtù che Dio aveva plasmato nella sua anima. Non si perdeva in chiacchiere né in cose banali; non si dissipava nei sensi, che sono la porta del peccato, ma li controllava in modo che il suo comportamento esteriore era lo specchio del suo cuore ricco di grazia e di virtù. Era affabile, cortese, accurato nel vestire, sobrio nei pasti, mortificato. Non era possibile che un uomo fosse così perfetto senza un intervento celeste che lo preparasse ad essere guida e difesa di Gesù. Amava Dio sopra ogni cosa e si sentiva felice di possederlo. *Vir justus,* uomo perfetto, pieno di fede in ogni momento della sua vita.

Pregava costantemente. Nulla e nessuno riusciva a distrarlo dai suoi doveri religiosi. Alla sera leggevamo insieme le sacre Scritture e gli piaceva recitare i Salmi e cantare con la sua voce armoniosa. La mia anima volava sulle ali dell'Amato quando il mio sposo cantava ad alta voce il Salmo 139:

«Tu mi circondi e compenetri con la tua scienza e stendi su di me la tua mano. Quanto è stupenda, quanto è sublime per me la tua scienza! Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire la tua presenza? Se salgo al Cielo, là ci sei, se scendo nella profondità dell'abisso, sei pure laggiù. Se mi aggrappo ai lembi dell'aurora o mi porto ai confini del mare, anche là mi sosterrà la tua mano e mi assisterà la tua destra...».

Mi lasciai perciò condurre da Dio tramite Giuseppe. L'affetto e le finezze celesti rapivano la mia anima. Prendendomi la mano nella sua mano come una bimba piccina e indifesa, Dio mi mostrava i misteri più insondabili e profondi che men-

te umana non potrà mai capire. Il Signore aveva una debolezza per questa sua fragile creatura, e quanto più si avvicinava a me, tanto più mi vedevo piccola e insignificante. Per nove giorni consecutivi mi diede i suoi insegnamenti e mi pervase col suo amore. Per quanto si cerchi, non c'è al mondo un amante così affettuoso, dolce e compassionevole come il Signore.

□

Informazioni ricevute

Filmato e videocassetta

— Dal Pin F., *Ecce Ancilla Domini,* interviste su Fatima, Medjugorje, ecc., filmato 16 mm. durata 58 minuti. - Videocassetta a colori, L. 70.000. Richiedere a Fotogramma, v. Capraia 40, 36100 Vicenza, T. (0444) 53.02.89.

Pubblicazioni

— Bianchi L., *Fatima verifica dell'Apocalisse,* Parrocchia, 22010 Gera Lario (CO), 1989, pp. 168.

— Laurentin R., *Le apparizioni della Vergine si moltiplicano. E lei che vuol dirci?* Ed. Piemme.

— Invernizzi M., *Appunti di storia sul Movimento Cattolico in Italia,* Milano 1989, pp. 75.

— P. Tomislav Vlasic, *Regina della Pace: completamente tuoi.* Richiedere per iscritto all'Associazione Medjugorje di v. Nirone 9, 20123 Milano.

— Valentini A., due libri su Medjugorje: *La Madonna ritorna sulla terra,* pp. 144, L. 5000. Inoltre *Donata, ragazza esemplare di Carate Brianza.* Presso Convento Francescano, v. Caduti senza Croce 5, 37135 Verona, T. (045) 800.27.46.

— Arai D., *Fatima crocevia del XX secolo,* Pro Roma Mariana, v. Campomarino, Fregene 1989, pp. 70.

— Martinetti M., *Linee d'azione per il mondo del lavoro dopo l'esortazione Christifideles Laici.* Manoscritto pp. 14, v. Piaggio 22.6.A, 16136 Genova.

— Coppola A., *Viaggio a Medjugorje centro di preghiera,* Ed. Carpintieri, Roma 1989, pp. 23, L. 3.000.

— Margnelli M., *Gente di Dio,* Ed. Sugarco, Milano 1988, pp. 231, L. 15.000. Rilievi scientifici su apparizioni, stigmate, ecc.

— Lanzi C., *Con Maria verso Gesù,* Convento Cappuccini, v. Ravenniana 92, Forlì. Catechesi.

— Santanché G., *Comunisti contro la classe operaia,* Unitas et Pax, v. Montesanto 14, Roma 1988.

Perchè svalutare la dottrina?

C'è una presunzione «pelagiana» di coloro che si illudono di migliorare l'uomo in forza del sapere. La cultura nozionistica ha certo la sua utilità, ma è illusorio attendersi da essa il potere magico di cambiare l'uomo. È ingenuo pensare che le persone istruite siano migliori degli ignoranti: la bontà dell'uomo non viene dal sapere (il diavolo sa teologia più di tutti i teologi del mondo), ma dal cuore. Ci sono ignoranti ricchi di sapienza, e dotti carichi di stoltezza, come vediamo nel parlamento e alla televisione. Non si può dire che i giovani di oggi grazie alla più estesa scolarizzazione siano migliori di quelli di ieri: libertinaggio, droga, turpiloquio ecc. non sono affatto diminuiti, a conferma della verità evangelica che senza i mezzi della grazia (preghiera, confessione, comunione frequente) l'uomo non migliora.

Ma negli scritti su Medjugorje ritorna frequente una certa svalutazione della dottrina, teologica compresa, che non possiamo condividere acriticamente. I vari manifesti di sacerdoti che contestano il Magistero manifestano profonde carenze dottrinali, posizioni almeno implicitamente eretiche. Quanto ai laici, vale il discorso di Paolo ai Romani: «Come invocheranno Colui al quale non credono? E come crederanno a Colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza chi predichi? Come si predicherà senza essere mandati? Sta scritto infatti: "Quanto sono belli i piedi di coloro che annunziano il Vangelo!"» (Rm 10, 15). I laici hanno bisogno di maestri dalla dottrina teologica e morale profonda e sicura, per essere a loro volta maestri degli altri, educatori dei figli sopratutto. Teresa d'Avila, che era una santa, tra guide sante ma ignoranti, e guide meno sante ma dotte, preferiva queste ultime per la sua direzione spirituale. La dottrina non è certo la Fede, ma ci precisa che cosa dobbiamo credere, e come agire secondo la Fede.

P. Jozo dice che c'è troppa dottrina, troppa teologia, ecc.: fosse vero! La verità purtroppo è che c'è troppa ignoranza.

Anche la convinzione che senza la preghiera insistente non si progredisce, è dottrina. La conoscenza esatta e profonda della Fede è necessaria per camminare rettamente nella via di Dio, e anche per essere «sempre pronti a dare una risposta convincente a chiunque chiede ragione della speranza che vi anima» (1 Pt 3, 15).

La crisi di una catechesi accurata, che tenga conto anche della necessaria memorizzazione delle formule fondamentali della fede, si ripercuote in un'ignoranza sempre più diffusa delle verità elementari del catechismo. Incontriamo studenti che non sanno l'atto di dolore, e talvolta neppure il Pater! Esiste quindi il grosso problema della ca-

La forza di muovere il cuore non viene dalla dottrina ma dalla grazia di Dio, ottenuta mediante la preghiera. Ma la dottrina è indispensabile per conoscere ciò che si deve credere e come agire. L'apostolo Pietro esorta a rendere ragione della nostra Fede a chi non crede, quindi alla conoscenza esatta e profonda della dottrina.

techesi nelle scuole, e non solo nei paesi a regime ateo, e il problema dei testi di religione, affetti di astrattismo e talvolta infetti da lacune ed errori (a questo proposito raccomandiamo il tre volumi sul *Credo* editi dalla Mimep a Pessano, e per una più approfondita istruzione i discorsi del Papa al mercoledì sul Credo, riportati nei volumi *Io Credo,* ed. Piemme).

Il retto agire suppone sempre un retto pensare dato dall'istruzione, anche se l'istruzione da sola non basta. La sapienza è dono dello Spirito Santo dato anche agli umili timorati di Dio, ma sono doni dello Spirito anche l'intelletto, il consiglio e la scienza, che non esimono dall'uso della mente, dalla ricerca, dallo studio. Gesù conosceva le Scritture in modo da meravigliare i dottori del tempio, e la Madonna manifesta una conoscenza profonda della Rivelazione.

I nostri amici di Medjugorje saranno illuminati in sé e utili agli altri non solo nella misura che pregheranno e faranno digiuno, ma anche se avranno cura di una conoscenza approfondita della Fede. Anche lo studio è una penitenza, e come!

Anche gli incontri di preghiera si svolgano su basi solide, come recentemente ha richiamato il Papa (v. Oss. Rom. 15 maggio 1989).

Richiami a Ivan sul Podbrdo

(da A. Bonifacio e amici)

• Pregate il più possibile. Questo è tempo di grazia. Pregate lo Spirito Santo che vi rinnovi, rinnovi il vostro cuore, la vostra anima e il vostro corpo. Lo spirito è sempre pronto: non permettete che il vostro corpo sia debole (5 maggio 1989).

• Cari figli, non posso darvi altri messaggi finché non mettete in pratica quelli che già avete. Voi vi entusiasmate molto quando sentite nuovi messaggi, quando vi invito. Però tante volte rimangono solo parole. Mi occorrono le vostre opere. Pregate, pregate, pregate (8 maggio 1989).

• Riempite con la preghiera i tempi liberi, perché Satana non possa nuocervi. In questo tempo sta operando intensamente: vuole sviarvi dalla via giusta. Pregate in particolare per le famiglie (12 maggio).

Puntini sugli i

di Dina Mite

1. Nell'intervista a «Il Sabato» del 24 dicembre 1988, alla domanda di A. Banfi «Siete stati d'accordo nell'introdurre divorzio e aborto in Italia?» il gran maestro della massoneria italiana Armando Corona dà questa precisa risposta: «Sul divorzio la massoneria non ha preso posizione, come del resto sull'aborto» (p. 20).

Contro questa affermazione, per quanto riguarda il divorzio la «Rivista Massonica» del maggio 1974, subito dopo il referendum, dichiarava in una pagina di particolare rilievo tipografico sotto il significativo titolo *Dalle parole alle cose*: «*Il comportamento della struttura organizzativa della nostra Istituzione di fronte all'episodio del refendum sulla legge del divorzio ha sorpreso soltanto coloro che credevano di trovarsi ancora di fronte a quella massoneria omiletica, predicatrice, che un mimetismo ambientale per un certo tempo condizionò fino a darle i caratteri di una specie di clero, reciproco a quello cattolico. Un fenomeno che abbiamo il dovere di riconoscere negativo, perché esso significò omaggio alla retorica profana e rinuncia alla nostra semantica peculiare che è costituita, invece che dalle parole, dai simboli. Ossia dalle cose. Dunque, a cominciare da questa volta la massoneria ha taciuto. Perché potessero operare i massoni*» (p. 288).

Quanto alle campagne di liberalizzazione dell'aborto è accertata vistosamente la responsabilità degli alti vertici delle massonerie internazionali. Si vedano le dichiarazioni del gran maestro della massoneria francese Simon Pierre nel suo volume *De la vie avant toute chose* (ed. Mazarine, Paris 1979), che racconta l'intera vicenda iniziata fin dal 1953 dal gruppo «discreto» Littré; così pure programmi espliciti della Fondazione Rockefeller e del Club di Roma; i documenti radicali e dai centri dipendenti da queste formazioni. Si possono consultare i programmi della «Crescita Demografica Zero» e del «Piano Global 2000» e altri documenti di questi centri di potere (ad esempio il volumetto *Contro la famiglia* passato sottobanco agli studenti insieme col *Libretto rosso degli studenti,* al tempo della campagna per l'aborto).

2. Un'altra domanda: «La gente pensa che (nella massoneria) entra chi ha voglia di arrivare, di fare carriera, magari di avere una spinta». Il Corona risponde: «Se lei chiede se è vero che un presidente di una commissione, in un concorso, nel caso che sia massone aiuta gli altri fratelli, io dico di no. Non è vero. Neanche per idea».

Affermazioni simili sono decisamente smentite dai documenti della commissione parlamentare che ha indagato sulla P2, di istituzione dichiaratamente massonica; sono smentite dai casi che vanno a finire sui giornali; smentite dalla lunga lotta sostenuta dai cattolici per rompere la ferrea baronia massonica nelle università, negli ospedali, nei centri statali di lottizzazione massonica; smentite infine, dall'esistenza di una organizzazione in-

Il Gran Maestro dichiara che «sul divorzio la massoneria non ha preso posizione». La Rivista Massonica, al contrario, subito dopo il referendum esaltò la vittoria dei massoni: «La massoneria ha taciuto. Perché potessero operare i massoni». Ma è proprio sicuro che i diavoli vengono dal paradiso?...

ternazionale di «assistenza massonica» (OMPAM), che potrebbe anche fare della beneficenza ai fratelli, ma anche qualcosa di più. Non a caso la massoneria è definita come mafia di potere.

3. Molto curiosa, in quest'ordine di idee, è l'affermazione dello stesso Corona: «Con la nascita dei partiti, la massoneria non ha più la possibilità e neanche il dovere di occuparsi di politica (non ha più il dovere? Quindi prima l'aveva? Secondo le costituzioni di Anderson?...!). Oggi i nostri deputati sono pochissimi». Qui chi è addentro nei fatti del parlamento riderebbe di gusto, come si può ridere ironicamente alla dichiarazione che segue: «La comunione massonica su questi due princìpi, non fare politica e non fare religione, è veramente tetragona» (la lotta accanita contro l'insegnamento della religione nelle scuole da chi viene? Dal Vaticano?). È forse troppo ingenuo Donat-Cattin quando dichiara che «la cupola ha conquistato il vertice del governo»?

4. Quanto alle logge femminili — di cui si parla ai margini dell'intervista —, può essere vero che una vecchia deliberazione vieta alle donne di appartenere ai «figli della vedova», perché «è del tutto ingenito nella donna il cercare e spontaneamente subire la tutela dell'uomo». Ma non è appunto per questo che esistono logge femminili anche in Italia? E non è ancora dimostrato che il femminismo di moda abbia liberato queste logge dall'ingenita tendenza a subire la tutela delle logge maschili (v. Micali G., *Casa, famiglia e loggia,* in «Oggi»; O. Moretti, *Eva entra in loggia,* «Oggi» 18 novembre 1978; A. Principe, *Arriva la grande maestra,* «Il Settimanale», 23 giugno 1981; Braschi L., *La massoneria e la donna,* Nardini 1984).

È poi risaputo che la massoneria è un sistema solare intorno al quale girano vari pianeti. Una massoneria femminile può far comodo quantomeno come i Rotary, i Lyons Clubs o altre piattaforme di proselitismo.

5. Siamo col gran maestro quando si rallegra della prospettiva di un'Europa unita; se però ci dice che «questo ideale massonico fu lanciato per primo da Garibaldi», facciamo presente che, come ci tengono ad affermare le alte sfere della massoneria mondialista, l'ideale di un'Europa animò i fermenti rosacrociani assai prima di Amos Komensky (1592-1671), e, con esattezza ancor più cospicua, che fu l'ideale del cristianesimo medioevale almeno da Carlomagno in poi: un ideale meraviglioso segnato dalle grandi sintesi teologico-filosofiche di Tommaso d'Aquino e di Dante, dalle splendide cattedrali e dalle opere d'arte rimaste a testimoniare che il Medio Evo fu tutt'altro che un'epoca oscurantista (i roghi e lo schiavismo si riaccesero soprattutto nel rinascimento, che ci ha dato le guerre di religione). Naturalmente un'Europa sotto l'egida cristiana unita non incontrava il gradimento di coloro che fin dalle origini sono in lotta contro il cristianesimo (v. Rm 11), e che ancor prima del rinascimento, coi fermenti gnostici e rosacrociani, non cessarono mai di sovvertire l'intera Europa, disgregandola in seguito con le lotte della riforma fino alle rivoluzioni dei secoli decimonono e ventesimo (francese, quarantottesca, marxista, ecc. Sui finanziamenti di Lenin da parte della massoneria internazionale vedi le opere di Coston, ecc.).

6. Un'altra cortese affermazione di Corona riguarda la definizione della massoneria: «una società iniziatica — verissimo, purtroppo: ha bisogno di nascondere i suoi veri intenti — che ha come suo principale programma l'elevazione morale e spirituale dell'uomo». In base a quale principio? Al relativismo morale professato dalla massoneria, nel quale tutti i tulipani sono grigi? Come «mettere ordine nei valori», — così pretende il Corona — quando il relativismo filosofico e morale consiste appunto nella negazione dei valori oggettivi?

7. «I nemici della massoneria — conclude il Corona — sono gli ignoranti. Quello che mi meraviglia è che il mondo cattolico critica spesso persone come padre Caprile, padre Esposito o padre Molinari che cercano solo di capire con disinteresse e obiettività la nostra storia. I nemici sono gli ignoranti...».

Ignorante sarebbe allora anche il card. Ratzinger, che ha riconfermato ancora una volta l'inammissibile connubio tra massoneria e fede cristiana, oppure la commissione episcopale tedesca che dopo 6 anni di dialogo con la massoneria ha riconfermato l'irriducibilità delle due posizioni (v. dichiarazione di S.E. Ms. Stimpfle, 12 maggio 1980).

Certo, gli ignoranti non mancano tra i cattolici. Molti di loro ignorano l'opinione di Felice Cavallotti, che di massoneria se ne intendeva, secondo il quale «si può essere mascalzoni senza essere massoni, ma non si può essere massoni senza essere mascalzoni». Né ci meraviglia l'esistenza di sacerdoti ciechi a tal punto da non vedere, negli stessi documenti massonici, l'impossibilità di un'intesa tra Chiesa e massoneria: non c'è più cieco di chi non vuol vedere (meno ingenuo fu p. Luigi Rosa all'incontro di Novara, e lo sono ancora oggi tanti altri che la massoneria la conoscono meglio degli stessi massoni [1]).

Ma, documenti alla mano, non è giustificato il sospetto che troppe cose siano ignorate dal signor Corona? Si fa questione se volutamente o no.

[1] Léon De Poncins, autore di opere ben documentate sulla massoneria, ci dà questa descrizione di certi metodi massonici:

«Ogni neofita deve fare prima della affiliazione un giuramento solenne di non rivelare nulla di quanto egli vedrà o intenderà nella loggia. Il segreto da una parte, e l'organizzazione più o meno occulta degli alti gradi dall'altra, ci mostra la possibilità d'ispiratori che facciano giungere in modo anonimo le loro direttive dall'alto al basso dell'organizzazione massonica.

Si ha così nella massoneria una sovrapposizione di società segrete nella quale ogni grado conosce l'esistenza e i gradi del proprio gruppo e di quelli inferiori, ma ignora ciò che si trama e si decide nel gruppo immediatamente superiore. La massoneria forma una piramide a piani nella quale il numero dei membri diminuisce nella misura che ci si avvicina al vertice.

Si comprende come la massoneria può trasmettere invisibilmente i suoi voleri a tutta la piramide. Se due o tre membri di un gruppo superiore intendendosi tra loro prendono parte a una riunione di un gruppo subalterno, faranno facilmente adottare i loro suggerimenti. Le volontà superiori vengono trasmesse per via di suggestione e non di ordini, poiché questi rischierebbero di compromettere la direzione suprema» (De Poncins, *La F.M. d'après ses documents secrets,* Diffusion de la Pensée Française. Chiré-en-Montreuil, pp. 250, a p. 47s).

L'insegnamento della Madonna a Medjugorje riporta sulla retta via della diuturna preghiera «del cuore», del digiuno e della rinuncia.

Quando i cari «Angeli» (come la Vergine chiama i veggenti di Medjugorje) le hanno chiesto informazioni sul digiuno del venerdì, così come proposto oggi dalla Chiesa, la Madonna, scuotendo il capo, ha affermato: «Il digiuno si fa a pane e acqua e per almeno due giorni la settimana!». E a proposito della preghiera: «Bisogna pregare almeno quattro ore al giorno». «Con la preghiera e il digiuno si ottiene tutto!».

La Catechesi di Medjugorje è questa. I gruppi di preghiera hanno travolto le frontiere silenziosamente, ma con un impeto irresistibile come solo lo Spirito di Verità può fare. La Madonna non parla né di assemblee, né di incontri, né di dialoghi, ed è Regina della Chiesa. Evidentemente qualcosa non va, e sono due i punti cruciali che fanno riflettere.

Il primo è a livello del Cielo: la Vergine Santa non scende certo sulla terra, in modo tanto inconsueto da non trovare paragone dall'inizio della vita della Chiesa, perché Dio è contento degli uomini: infatti non fa che ripetere: «Convertitevi, non sapete quello che sta per venire!».

Il secondo riguarda il comportamento di certi ambienti ecclesiastici, non certo per «la prudenza» che dal punto di vista tutto umano è necessario avere, ma nel non essersi affatto curati di quanto è avvenuto e avviene da quasi otto anni a Medjugorje. Prof. Emanuele Mor

Dopo la partita

Filosofia di un pallone. Di Nano Di Corte

Dopo l'uragano di calci in tutte le parti e da tutte le direzioni, il pallone si accasciò sfinito ai margini del campo sportivo.

— Finalmente — disse — posso prendere fiato!

E si sdraiò disteso tra l'erba ancora umida di brina. Chiuse gli occhi ma non si addormentò. Quando li riaperse, vide pendere su di sé un grazioso narciso, che gli sorrideva con un pizzico d'ironia. Di là dello steccato gli giungevano gli schiamazzi dei tifosi che sgombravano il campo.

E gli vennero pensieri di malinconia. Si sa, la stanchezza non è mai buona consigliera.

— Che male ho fatto perché tutti mi trattino così? — disse tra di sé. — Durante la partita sono sotto i riflettori di cinquatamila tifosi col fiato sospeso su di me. Oggi poi sono stato tutto il tempo sotto gli occhi di miliardi di telespettatori, perché la partita era di importanza storica, trasmessa in mondovisione! Tutti stanno col fiato sospeso su di me, un calcio a dritta provoca un'esplosione di urla e mani alzate, un calcio a storta fa saltar fuori da quelle bocche tutto il repertorio del turpiloquio sportivo. Tutti gli occhi sono rivolti su di me, eppure nessuno pensa a me. Calci sopra calci, e solo calci! Calci di qua, calci di là, ma nessuno pensa a me... E poi, quel vedere continuamente uomini dal basso, non è uno spettacolo entusiasmante. E dopo l'ultimo calcio, eccomi qui, dimenticato da tutti. Non c'è un cane che ti dice grazie!

I pensieri del povero pallone si facevano cupi, ma l'abitudine allo sport non consente malinconia, e quel narciso che gli pendeva sopra gli occhi sembrò incoraggiarlo a considerazioni più costruttive.

— In fondo — disse tra di sé — quale è il personaggio che riesce a far correre intorno a sé più di una ventina di campioni mondiali, a tenere incollati al video miliardi di persone di tutte le categorie, compresi i presidenti delle repubbliche, i ministri di stato, e, a quanto dicono, talvolta perfino il Papa? Sta il fatto che riguardo al resto i tifosi sono divisi, c'è chi tiene per l'Inter chi per il Milan, chi per Learco Binda chi per Girardengo (qui la stanchezza giocava sulla memoria del pallone, ma la sua intelligenza era più desta che mai): insomma tutti hanno la loro fetta di gloria, ma la torta intera della gloria tocca a me. Solo io riesco a galvanizzare l'intera attenzione dei tifosi, solo io so provocare i brividi della sospensione sportiva e urli di passione. Senza di me crolla l'intero sistema, con una reazione a catena che coinvolge totocalci e gazzette, paralizza stadi e giornalisti d'ogni colore. E dopo tutto, a mio onore sta il fatto che intorno a me si scaricano le tensioni, e la stessa politica è messa in ginocchio dal mio magico potere.

Qui poco mancò che il pallone cadesse in un'esaltazione di vanità, ma l'attimo di smarrimento fu subito superato dalla considerazione filosofica sull'anonimato: come il Padrone del-

«Dopo tutto — disse il pallone — il dover vedere gli uomini dal basso in su non è poi una grande disgrazia. È nelle gambe che l'uomo dà il meglio di sé!»...

l'universo, che sostiene il cosmo nascondendo la sua mano, anche il pallone si considerò un gran signore che non ha bisogno di riconoscimenti umani. L'essere — sentenziò dentro di sé — vale assai più dell'apparire!

Il morale del pallone aveva ripreso quota, mentre dalla strada giungeva ancora l'eco dei commenti sulla partita. Il pallone tese l'orecchio e stette in ascolto con estrema curiosità.

E le ragioni dei tifosi si snocciolavano a catena, chi diceva picche e chi diceva cuori, e tutti andavano alla ricerca di ragioni su quel rigore andato a vuoto, su quel corner, sull'abilità del contrattacco o della difesa, sull'incompetenza dell'arbitro, il quale ha sempre ragione e sempre torto.

— Finalmente posso contemplare gli uomini dal di sopra, dalla testa in giù — disse a se stesso. E ascoltò a lungo, per ore e ore, fino al declino del gran giorno, finché fu sorpreso dal sonno. Un sonno inquieto, e lo si capisce, dopo una giornata così carica di emozioni.

E nel dormiveglia sentì la voce del narciso, una voce maligna, perché come è noto, al cader della notte il narciso diventa invidioso, cattivo.

— Non darti arie — disse al pallone — perché dopo tutto non sei che un rigonfiamento di vuoto, una bolla d'aria che uno spillo fa scoppiare...

Questo cinismo scosse il pallone e lo mise in un'agitazione insopportabile. Diede un forte sbadiglio e riprese a pensare:

— Dunque io sono figlio del vuoto, una vescica d'aria gonfiata...

Ma ancora una volta il vigore sportivo gli diede un guizzo di fiamma, e nel silenzio della notte il pallone si mise a gridare:

— Io ho il potere magico di far girare mezzo mondo intorno al mio vuoto. E di far appassionare generazioni e generazioni intorno al mio vuoto. E di far sì che i tifosi si gonfino del mio vuoto fino a esplodere in risse clamorose, a prendersi a pugni per il mio vuoto, a scannarsi per il mio vuoto, come è accaduto a Liverpool e come si ripete in ogni stadio del mondo. Io sono importante, immensamente importante Nessuno è importante come me!

Nel buio della notte una finestra si aprì, e sul povero pallone scese una scarica di pomodori con l'intimazione:

— Finiscila, pagliaccio!

Ma il pallone era troppo entusiasta di sé per sentire l'affronto. Si voltò beatamente sull'altro fianco abbandonandosi al sonno.

— Dopo tutto — disse tra sé — il dover vedere gli uomini dal basso in su non è una disgrazia: è nelle gambe che l'uomo dà il meglio di sé...

Liete vacanze! Approfitta di questo tempo distensivo per promuovere incontri di preghiera. Fa' conoscere «Medjugorje»: dottrina solida, fedeltà al Magistero, eleganza, essenzialità! Grazie!

Cronaca di Medjugorje

• A Foggia il 9 marzo *Ivan* ha parlato a 1200 persone convenute per l'incontro di preghiera nella chiesa di S. Michele, rivolgendosi soprattutto ai giovani. Il 20 aprile è giunta a Foggia anche *Vicka,* che è rimasta due giorni e ha parlato a 2500 persone, presente anche il sindaco della città (E 62).

• Alla Via Crucis del *Križevac* sono state aggiunte due stazioni sempre dello scultore Carmelo Puzzolo: l'orazione nel Getsemani all'inizio, la Risurrezione al termine (E 62).

• *Marija Dugandzic* è stata assunta come guida dei pellegrini italiani dall'agenzia Atlas, dove lavora anche Mirjana (E 62).

• «La nostra vita quotidiana e la vita spirituale sono un'unica vita: non esiste una vita fuori della vita. Tutto quello che stiamo vivendo è un unico sacrificio, un'unica preghiera innalzata a Dio come il sacrificio di Gesù.

Mettiamo Dio al primo posto, spostando molte cose che abbiamo messo davanti a lui.

Digiunare significa rinunciare a tutte le cose che ci possono nuocere, a certi piaceri che in sé non sono peccato, ma che ci possono spingere al peccato con la distrazione e il vuoto.

Non terminate la giornata con la televisione o la radio, ma ringraziando Dio e pregando che il giorno seguente vi aiuti ad essere un passo più vicini a lui, iniziando la giornata con la preghiera. *Marija Dugandzic* a Nola, 29 gennaio (E 62).

• Che cosa hai provato dopo aver visto il primo segreto come in un film?

— Chi ha Dio per padre e Maria per madre non deve aver paura, deve sentirsi come in famiglia con loro e lasciarsi guidare. I non credenti e quelli che non accettano Dio devono aver paura. Il segno visibile è come un regalo per noi e per quelli che hanno sempre creduto, ma anche come un segno definitivo per coloro che non credono. *Mirjana* durante le 4 ore di preghiera a Portici (E 62).

• «Lasciate che il popolo vada a Medjugorje, se là si converte, prega, si confessa, fa penitenza e digiuna». *Giovanni Paolo II* ai vescovi italiani, giugno 1986 (E 62).

• «Gli insegnamenti del Papa sono sempre più osteggiati e combattuti, purtroppo anche da preti e vescovi. Dobbiamo far quadrato attorno al Vicario di Cristo. I teologi e i moralisti dovrebbero essere santi, o almeno tendervi intensamente, per trattare le divine verità, altrimenti conducono all'eresia e alla ribellione di Lucifero». *Un sacerdote* da Israele (E 62).